Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 5

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7ª COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO (FUS)

27ª seduta: mercoledì 7 novembre 2018

Presidenza del vice presidente VERDUCCI

IC 0124
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale Fondazioni lirico-sinfoniche (ANFOLS)

PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 3, 13, 22 e *passim*
* CANGINI *(FI-BP)* 8
MARILOTTI *(M5S)* 13
MOLES *(FI-BP)* 11
MONTEVECCHI *(M5S)* 9, 13
RAMPI *(PD)* 22
VANIN *(M5S)* 12
CHIAROT . . . . . *Pag.* 4, 15
GIAMBRONE 7
ORAZI 21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Associazione nazionale Fondazioni lirico-sinfoniche (ANFOLS), il presidente Cristiano Chiarot, il vice presidente Francesco Giambrone, i sovrintendenti del Teatro Regio di Torino William Graziosi, della Fondazione Teatro comunale di Bologna Fulvio Macciardi, del Teatro lirico di Cagliari Claudio Orazi, del Teatro La Fenice di Venezia Fortunato Ortombina, della Fondazione Teatro lirico Giuseppe Verdi di Trieste Stefano Pace, della Fondazione Teatro Carlo Felice di Genova Maurizio Roi, nonchè il direttore generale del Teatro La Fenice di Venezia Andrea Erri e la dirigente Ufficio spettacolo dal vivo dell'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS) Letizia Eugeni.

I lavori hanno inizio alle ore 14,55.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale Fondazioni lirico-sinfoniche (ANFOLS)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di Fondo unico per lo spettacolo (FUS), sospesa nella seduta del 25 ottobre.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione dell'Associazione nazionale delle fondazioni lirico-sinfoniche. Ringrazio i nostri ospiti per aver accettato il nostro invito. Sono presenti Cristiano Chiarot, sovrintendente della Fondazione Maggio musicale fiorentino e presidente dell'ANFOLS, Francesco Giambrone, sovrintendente del Teatro Massimo di Palermo, William Graziosi, sovrintendente del Teatro regio di Torino, Fulvio Macciardi, sovrintendente della Fondazione Teatro comunale di Bologna, Claudio Orazi, sovrintendente del Teatro lirico di Cagliari, Fortunato Ortombina, sovrintendente del Teatro La Fenice di Venezia, Stefano Pace, sovrintendente della Fondazione Teatro lirico Giuseppe Verdi di Trieste, Maurizio Roi, sovrintendente della Fondazione Teatro Carlo Felice di Genova, Andrea Erri, di-

rettore generale del Teatro La Fenice di Venezia e Letizia Eugeni, dirigente dell'ufficio spettacolo dal vivo di AGIS.

Anche se non sono presenti, cito tra i rappresentanti previsti per l'ANFOLS Massimo Biscardi, sovrintendente della Fondazione Lirico Sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari, Carlo Fuortes, sovrintendente della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma, Cecilia Gasdia, sovrintendente dell'Arena di Verona e Rosanna Purchia, sovrintendente della Fondazione Teatro San Carlo di Napoli.

CHIAROT. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per l'invito a partecipare ai lavori di questa Commissione. Il Presidente ha già fatto un elenco delle persone che mi hanno accompagnato. Accanto a me è seduto Francesco Giambrone, sovrintendente del Teatro Massimo di Palermo che è anche vice presidente della nostra associazione.

La nostra associazione raggruppa dodici delle quattordici fondazioni liriche italiane ed è anche titolare della parte contrattualistica relativa ai lavoratori di tutte le fondazioni, sicché abbiamo anche obblighi e incombenze molto importanti. Ho preparato una breve relazione che naturalmente, se lo vorranno, i colleghi potranno integrare e migliorare.

Questa Commissione, nelle scorse settimane, ha sentito prima il Commissario straordinario per le fondazioni che hanno aderito alla legge Bray-Franceschini, l'avvocato Gianluca Sole, e successivamente la presidente della sezione di controllo sugli enti della Corte dei conti, Enrica Laterza. Entrambi hanno evidenziato un quadro veritiero del nostro comparto, rilevando i profondi cambiamenti e sforzi fatti dalle fondazioni lirico-sinfoniche in questi anni, sia per aumentare la quantità delle produzioni, sia per quanto riguarda la qualità delle stesse, sia anche per riequilibrare l'andamento economico dei propri bilanci, raggiungendo ormai da alcuni anni una situazione di sostanziale pareggio.

Parto da questo dato per osservare come le fondazioni lirico-sinfoniche, negli ultimi anni, abbiano dato vita ad una vera e propria rivoluzione che le ha viste impegnate su diversi fronti contemporaneamente. Il pareggio di bilancio non è stato il solo fine che abbiamo perseguito. Molti altri obiettivi sono stati conseguiti: un costante allargamento del pubblico, con una serie di molteplici offerte rivolte ad includere il più ampio numero e tipologia di spettatori (giovani, studenti, famiglie, cittadini meno abbienti); la diversificazione degli spettacoli e l'ampliamento dei titoli; l'apertura a nuovi generi di spettacolo e l'investimento sullo spettacolo di danza e sui giovani interpreti italiani, solo per citare alcuni ambiti in cui abbiamo svolto la nostra attività.

Riteniamo, infatti, che il comparto delle fondazioni lirico-sinfoniche sia un *asset* fondamentale per l'impianto culturale, sociale e del turismo del nostro Paese. Rappresentiamo una forma di spettacolo globale che viene eseguito in ogni parte del mondo e grazie al quale vengono valorizzate la lingua, la cultura e l'identità italiane.

Questo nostro comparto necessita, però, di costanti investimenti per sostenerne la sopravvivenza e lo sviluppo. Rappresentiamo, infatti, per il

nostro Paese, una importante struttura economica che dà lavoro a musicisti provenienti dai nostri conservatori, a tecnici ed artisti provenienti dalle accademie e dai licei artistici, a giovani laureati nelle nuove discipline di gestione e promozione culturale.

È dunque sempre più indispensabile riconoscere il nostro *status* di eccellenza culturale e, attraverso l'attuazione di norme specifiche, preservare la peculiarità delle fondazioni lirico-sinfoniche italiane, così come la focalizzazione della figura dell'artista e di tutti i lavoratori del settore. La necessità è quella di evitare il rischio di omologazione, spesso dettata dal mercato, di tutte le fondazioni lirico-sinfoniche ad un unico modello culturale, sottraendo loro l'autonomia e le specificità qualitative frutto del costante lavoro di ricerca che abbiamo intrapreso.

Questo percorso positivo e di rilancio è fortemente penalizzato, però, qui mi rivolgo a voi, da alcune forti criticità. Non è più differibile, ad esempio, il riordino e l'armonizzazione di un testo unico di tutte le leggi, degli articoli, dei decreti emanati dal 1987 ad oggi sulle fondazioni lirico-sinfoniche, al fine di eliminare la contraddittorietà legislativa che si è stratificata e che rende, così, i nostri teatri meno capaci di competere con le altre istituzioni internazionali con le quali ogni giorno ci troviamo a dover collaborare, lavorare e competere. Questa nuova legge consoliderebbe la legittimazione pubblica e l'aumento degli spettatori avvenuto in questi anni. Abbiamo bisogno, quindi, di una nuova legge, non di un'altra legge.

La vera spada di Damocle che pende sulle fondazioni lirico-sinfoniche, e che vi è stata ben illustrata negli incontri precedenti, è l'insieme del debito che supera i 400 milioni di euro. Tale debito, nonostante la legge Bray-Franceschini, non potrà essere a breve estinto. Ed è su questo punto che in un futuro quanto mai prossimo dovrà essere fatta una seria riflessione tra tutti i soggetti coinvolti per adottare gli opportuni provvedimenti. Le ragioni di tale indebitamento sono variegate: tra le prime la diminuzione delle risorse pubbliche disponibili negli ultimi decenni e una serie di perdite subite da parte di tutte le fondazioni lirico-sinfoniche a causa anche di una natura giuridica ambigua – si pensi al personale – per finire con l'approvazione di leggi che si sono succedute in maniera disarmonica, creando evidenti problemi nei bilanci. Non vi sono, come più volte indicato dal Commissario straordinario del Governo, altre soluzioni se non una necessaria patrimonializzazione dei soci delle fondazioni.

Essendo questo debito in gran parte nei confronti dello Stato, mi pare legittimo chiedere e porre alla vostra attenzione una soluzione coerente, ovvero che lo Stato trasformi il proprio credito in patrimonio per le fondazioni che finalmente si vedrebbero riconosciute quella necessaria dotazione finanziaria che è nella loro stessa natura.

A proposito del FUS, che oggi è pari circa allo 0,02 per cento del PIL, negli ultimi tempi abbiamo potuto felicemente constatare come si sia arrestata la sua diminuzione, anche grazie all'ultima integrazione cercata e portata a termine dal ministro Bonisoli.

Riteniamo però che un investimento per il settore, nell'arco temporale di 3-5 anni, non possa che raggiungere quanto meno lo 0,08 per cento

del PIL, come era quando nacque nel 1985, e che tali finanziamenti debbano essere inseriti nel bilancio dello Stato tra gli investimenti.

Da alcuni anni chiediamo come ANFOLS la revisione anche dei criteri di riparto, alla luce delle problematiche riscontrate nella sua applicazione.

Consideriamo indispensabile la triennalità dei finanziamenti e la loro erogazione anticipata o con cadenze regolari nell'arco dell'anno, cosa che ridurrebbe, ad esempio, l'indebitamento finanziario dovuto alle anticipazioni bancarie.

Il meccanismo attuale, che prevede l'assegnazione delle risorse ad un anno quasi terminato, comporta (ed alcuni casi sono purtroppo noti a tutti per la loro attualità) il vedersi attribuire una cifra inferiore di quella preventivata e messa in bilancio. Per tali motivi sarà auspicabile considerare una cosiddetta clausola di salvaguardia, che preveda che le variazioni annuali, in più o in meno, siano necessariamente contenute in un determinato limite.

Un'ulteriore questione che merita di essere segnalata è quella dell'applicazione del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, relativa alla *spending review*. La cancellazione dall'elenco ISTAT delle istituzioni finanziate dal FUS si tradurrebbe in maggiori risorse in un settore che ha sofferto, molto più di altri, la lunga crisi economica.

Una questione vitale riguarda la nostra natura giuridica, la cui labile interpretazione ha indotto – e induce ancora oggi – il nostro comparto a subire notevoli ripercussioni economiche negative. Le fondazioni lirico-sinfoniche assumono carattere tipicamente pubblico nel momento in cui vengono assoggettate alla *spending review* e a tutti i controlli della pubblica amministrazione mentre, ad esempio, sono considerate soggetto di diritto privato in occasione di sentenze della Corte costituzionale o, recentemente, della Corte europea in merito alle assunzioni stagionali.

Per ciò che riguarda i lavoratori, invece, è fondamentale istituire enti bilaterali per l'erogazione di servizi di assistenza al reddito e ammortizzatori sociali, di cui il nostro comparto è completamente privo. In questa direzione andrebbe riconosciuto al personale artistico e tecnico, ad esempio, la possibilità di andare in pensione con la legge pre Fornero tramite fondi bilaterali e con l'avanzo di gestione della cassa INPS dello spettacolo, tutt'ora in forte attivo.

Inoltre, è indispensabile riconoscere alle fondazioni lirico-sinfoniche un ruolo strategico per rafforzare il settore del turismo di qualità del nostro Paese. Sarebbe auspicabile un tavolo tecnico tra MIBAC, Ministero del turismo, Ministero dell'economia, ENIT, per il sostegno e la promozione delle stagioni artistiche e delle altre attività legate alla produzione teatrale.

Vale la pena di ricordare che quanto produciamo noi, dodici fondazioni lirico-italiane, viene considerato all'estero come una delle più importanti produzioni culturali ed artistiche in ambito europeo. Tutte le nostre produzioni vengono seguite dalla stampa estera. Riusciamo ad attrarre, dal Nord al Centro, al Sud, nelle Isole, un forte flusso turistico di persone

appassionate, di spettatori che si muovono e raggiungono le nostre località anche e spesso soprattutto per vedere i nostri spettacoli, cosa che raramente accade in altre forme di spettacolo del nostro Paese. Anche perché, appunto, noi agiamo in un ambito di produzione globale.

Necessari sono ancora i tavoli di lavoro e gli accordi di programma con le Regioni e gli enti locali e i fondi assicurativi per agevolare l'accesso al credito e la riduzione dell'aliquota IVA sui biglietti d'ingresso, portandola dall'attuale 10 per cento alla percentuale agevolata riservata ad altri prodotti culturali, come i libri, le riviste, i periodici (4 per cento), se non all'esenzione, come avviene per le visite ai musei.

Mi avvio, rapidamente, alla conclusione di questo mio intervento, ringraziandovi ancora per l'attenzione e la pazienza che ci avete dimostrato e spero anche l'interesse. Vorrei, però, soffermarmi su un altro particolare. Questo intervento mi è stato segnalato nel momento in cui è venuto in audizione l'avvocato Sole e si è parlato, in quella giornata, di una serie di articoli usciti sulla stampa. Il tema merita una riflessione, perché anche la comunicazione è molto importante. Il nostro comparto, come dicevo, si è rivoluzionato negli ultimi anni, ma spesso viene poco considerato, mentre sicuramente deve essere valutato. Anche in questa sede, noi non possiamo non rafforzare questo tipo di comunicazione e di informazione che vogliamo dare. Si tratta di un pericolo da cui il nostro comparto deve difendersi e deve essere difeso. Si tratta di una serie di pregiudizi approssimativi, tra il prevenuto e il malevolo, espressi da parte di chi non conosce a fondo la nostra realtà, i sacrifici e i risultati raggiunti, rimettendo in sesto uno dei settori più importanti e più complessi del nostro Paese. Commentatori, critici, editorialisti improvvisati, continuano ad affrontare le fondazioni lirico-sinfoniche con una superficialità preoccupante, innescando un continuo processo non distante da ambiti di diffamazione, arrivando fino a proporre soluzioni facili e quanto mai dannose non solo per tutto il settore e per l'economia che ruota attorno ad esso, ma anche e soprattutto per l'intera cultura italiana.

Concludendo (i miei colleghi poi completeranno questa mia esposizione), il messaggio che le fondazioni lirico-sinfoniche vogliono lanciare è che sono pronte a raccogliere le sfide del futuro, a inserirsi nel mondo dell'*entertainment* da protagoniste, ora anche con le carte in regola, ma che per essere all'altezza di questa sfida devono poter contare su regole certe.

GIAMBRONE. Signor Presidente, sono Francesco Giambrone, sovrintendente del Teatro Massimo di Palermo e vice presidente dell'ANFOLS. Mi permetto di aggiungere due riflessioni alla disamina, molto puntuale, del nostro presidente, sulle criticità e sulle ambizioni che hanno le fondazioni liriche rispetto al sistema dello spettacolo del nostro Paese. Credo sia utile riflettere ancora su due aspetti in particolare: il primo riguarda i finanziamenti dello Stato alle fondazioni liriche e al mondo dello spettacolo, visto che oggi parliamo del Fondo unico per lo spettacolo; il secondo

riguarda le relazioni tra i diversi soci pubblici delle fondazioni che finanziano e sostengono le fondazioni stesse.

Con riferimento allo Stato, mi permetto di sottolineare l'importanza di guardare anche ai fondi *extra* FUS; spesso, infatti, tali fondi impattano anche con quei soggetti che sono già finanziati dal FUS. Se il FUS è nato come uno strumento per unificare tutti gli interventi dello Stato nei confronti del mondo dello spettacolo, penso che possa essere utile una riflessione anche sui fondi *extra* FUS che in qualche modo vanificano la volontà del legislatore di unificare, attraverso un unico strumento legislativo, il finanziamento per i diversi soggetti che si occupano di spettacolo dal vivo nel nostro Paese.

L'altro tema riguarda gli enti territoriali, Regioni e Comuni. Come voi ben sapete, l'intervento a sostegno delle fondazioni liriche pubbliche deriva dallo Stato, ma anche dalle Regioni e dai Comuni. C'è una grande variabilità nell'intervento degli enti territoriali, come è anche normale che sia, riflettendo la differenza tra i territori del nostro Paese e la capacità degli enti territoriali di sostenere queste realtà. Come accade in altri Paesi europei, forse potrebbe essere utile organizzare in sede centrale, quindi a carico del Governo del nostro Paese, un tavolo che metta insieme i Presidenti delle Regioni e i sindaci, rifletta su qual è il finanziamento che ciascuno dà alle fondazioni rispetto ai fabbisogni e armonizzi i vari interventi. Questo accade in Francia, ma anche in altri Paesi e credo che potrebbe essere uno strumento utile sul quale riflettere anche in termini normativi, visto che siamo nella sede del Parlamento.

CANGINI *(FI-BP)*. Signor Presidente, ringrazio i rappresentanti dell'ANFLOS per la loro esposizione. Alcuni punti sono già stati toccati. Mi interesserebbe un vostro parere sui possibili interventi normativi per migliorare le condizioni nel settore che voi rappresentate. Uno lo avete esposto con grande chiarezza, ce l'hanno già detto tutti e mi pare difficilmente contestabile: la cadenza dell'erogazione dei fondi FUS. È assurdo darli a fine anno; sarebbe meglio darli con cadenza triennale e su questo punto penso siamo tutti d'accordo, perché mi pare di buon senso.

Non ho sentito affrontare da voi un tema di cui qualcun altro ha già parlato e che mi pare abbastanza significativo: la qualità. Il 50 per cento circa dei fondi FUS viene attribuito sulla base delle produzioni, ma nessuno distingue tra una produzione e l'altra. Mi interesserebbe il vostro parere su questo aspetto: sarebbe opportuno introdurre dei criteri, ovviamente opinabili come tutti i criteri che intervengono sulle valutazioni di merito? Una produzione realizzata per le scuole al mattino non può essere equiparata a una produzione internazionale fatta da «La Scala»; vorrei sapere se questo a vostro avviso è un punto che merita una riflessione da parte del legislatore e in che senso poi si potrebbe intervenire.

Per quel che riguarda i privati, evidentemente l'obiettivo della riforma era anche di incoraggiare le donazioni private. Credo prevalentemente per ragioni culturali, tutto ciò si è realizzato meno del previsto e dunque chiedo cosa si potrebbe fare per incoraggiare i privati a sostenere

le fondazioni lirico-sinfoniche. Cito ad esempio il fatto – che ci è stato già segnalato da più di un interlocutore e che a mio avviso è incongruo – che non sia possibile per lo *sponsor* esibire il proprio marchio nella documentazione e nella cartellonistica relativa all'ente lirico che sostiene. Questo aspetto sarebbe forse possibile correggerlo facilmente e senza grande sforzo. Vi chiedo dunque se a vostro avviso ci sono altri aspetti utili per incoraggiare la partecipazione dei privati ad un settore che, temo, visti i tempi, difficilmente potrà essere sostenuto dal pubblico più di quanto non lo sia oggi.

Per quello che riguarda la politica dei prezzi, chiedo se, a vostro avviso, abbassare i prezzi – che mi pare una politica largamente diffusa – incoraggi davvero la partecipazione di mondi che hanno poca familiarità ad esempio con la lirica o se si tratti di interventi occasionali, che servono ad aumentare formalmente gli spettatori, ma non a fidelizzarli realmente.

Vi pongo poi una domanda che probabilmente c'entra poco con la vostra funzione, ma lo faccio perché siete del settore: mi chiedo sempre per quale strana ragione l'Italia, patria del melodramma e famosa nel mondo per questo, veda poi una così scarsa presenza di interpreti di lirica italiani. Credo che, in proporzione, la Corea abbia più cantanti lirici di quanti ne abbia l'Italia. Chiedo dunque cosa si può fare e cosa potremmo fare noi per incoraggiare una maggiore partecipazione e la formazione di interpreti di qualità.

Vi chiedo infine quanto pesano i rapporti sindacali: la cosiddetta legge Bray, con il tempo e superato l'impatto iniziale, è servita anche ad allineare un po' le esigenze dei lavoratori, molto sindacalizzati, con quelle dei sovrintendenti. Vi chiedo quanto questo rapporto sia equilibrato e quanto le due logiche – una molto sindacalizzata e l'altra molto vocata al prodotto e alla qualità – si concilino e cosa si può fare per migliorare l'equilibrio.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la foltissima schiera di auditi che ha partecipato all'audizione odierna; non ricordo un'audizione così partecipata e quindi ringrazio tutti i nostri auditi per aver fatto lo sforzo di raggiungerci dalle varie parti di Italia e testimoniare una certa unità di intenti e una certa compattezza.

Sono molto d'accordo con il presidente Chiarot quando dice che la lirica è stata e continua ad essere ambasciatrice della cultura italiana nel mondo. Sono di ritorno da un viaggio in Cina e una sera, ad una cena ufficiale, per omaggiarci ci hanno fatto ascoltare arie famose del nostro meraviglioso patrimonio lirico. Cito questo episodio a testimonianza del fatto che la lirica ancora oggi è ambasciatrice della nostra cultura nel mondo, riveste un ruolo molto importante e, lasciatemelo dire, è forse un po' più coccolata all'estero che in patria, purtroppo. Credo allora che si debba recuperare molto su questo terreno, a livello di promozione e di educazione delle nostre giovani leve, dei nostri studenti, dei nostri bambini e delle nostre bambine, attraverso la scuola, per creare non solo i futuri talenti (per individuarli e aiutarli a svilupparsi e quindi magari per colmare

quella lacuna a cui si riferiva il senatore Cangini) ma anche per creare nuovo pubblico.

Inizio ora con le domande, seguendo pedissequamente la relazione che ci ha proposto il maestro Chiarot. Egli ha iniziato dicendo che sono stati conseguiti molti risultati e non lo metto in dubbio, però mi pare che ci siano ancora alcune criticità. L'avvocato Sole, per esempio, ha richiamato la nostra attenzione sul problema del tasso di saturazione per alzata di sipario, perché, come sappiamo, non in tutte le fondazioni si riesce purtroppo a raggiungere un tasso di saturazione adeguato per alzata di sipario. Non appartengo al vostro settore, però lo sto frequentando da un po' di anni, perché me ne sto occupando. Sappiamo che, a volte, vanno in scena degli spettacoli di fronte a un numero di spettatori che definire scarso significa volersi bene, per non far piangere il nostro cuore. Quindi, vi chiedo che cosa si può fare per porre rimedio a questa cosa.

Sento poi parlare di focalizzazione della figura dell'artista e di tutti i lavoratori del settore. Anche in questo caso tutti noi sappiamo che la stratificazione legislativa che si è susseguita in questi ultimi anni ha avuto sicuramente le sue ricadute più pesanti sulle masse artistiche e tecniche. Dunque, mi piacerebbe capire cosa intendete per focalizzazione della figura dell'artista e di tutti i lavoratori del settore, perché a mio avviso, in negativo, forse abbiamo focalizzato un po' troppo la figura dell'artista e delle masse tecniche e ci siamo forse dimenticati di altro, di cui parlerò più tardi.

Si è parlato della diminuzione delle risorse pubbliche disponibili: è vero, c'è stata una diminuzione, a fronte chiaramente dell'applicazione di certi parametri. Vorrei capire però dai nostri auditi se abbiamo anche all'interno del comparto un problema di gestione. A me pare infatti che la storia della gestione delle fondazioni degli ultimi anni ci racconti anche di gestioni poco oculate, poco avvedute, e di dinamiche, all'interno delle fondazioni, dove forse talvolta si sono verificati dei meccanismi o delle situazioni di conflitti di interesse o di dinamiche clientelari, che forse non hanno giovato ai bilanci delle fondazioni. La mia è una domanda, non un'accusa, né un'affermazione perentoria: mi pongo una domanda insieme a voi. Possono anche queste cose incidere su una gestione oculata e virtuosa delle fondazioni?

Vorrei capire poi un'altra cosa, a proposito dei contributi degli enti locali di cui avete parlato: a me pare di aver capito dalla relazione dell'avvocato Sole che ci sia proprio un problema di contribuzione da parte degli enti locali alla vita delle fondazioni. Anche la dottoressa Laterza aveva denunciato, con un po' più di coraggio, la latitanza degli enti locali, talvolta, nell'apportare risorse.

Cosa si potrebbe fare per migliorare il rapporto tra la fondazione e la città dove la stessa insiste, premesso che sono d'accordo con la dottoressa Laterza quando dice che la fondazione apporta un valore aggiunto di prestigio alla città e alla Regione dove insiste che non andrebbe per nulla sottovalutato dagli enti locali, non solo per il prestigio in sè ma anche per l'indotto che porta. Mi chiedo, quindi, come si potrebbe migliorare il rap-

porto con i privati o che cosa si potrebbe fare in quelle aree in cui l'apporto dei privati non può avere chiaramente la stessa consistenza che può avere altrove. Potremmo anche ragionare, per esempio, su una gestione del comparto diversificata, che tenga anche conto delle caratteristiche del territorio in cui la fondazione insiste? Potrebbe essere questo un criterio, un elemento su cui porre attenzione?

Riguardo alla stratificazione legislativa di cui ha parlato, sono molto d'accordo sul fatto che ci sia bisogno di mettere un po' di ordine alla materia. Lei ha fatto un accenno al disegno di legge n. 78 del 31 maggio 2010 relativo alla *spending review*. Vorrei capire, nel quadro di questa legislazione, quale sia il vostro giudizio sul famoso articolo 24 della legge n. 160 del 2016 che prevede l'ipotesi che ci possa essere un declassamento di alcune fondazioni, quindi una suddivisione del comparto tra fondazioni e teatri. Ve lo chiedo perché quella norma fu mal digerita. Quello attuale è un momento storico-politico in cui si può anche avere il coraggio di dire che magari quella disposizione dovrebbe essere cambiata; lo chiedo a voi.

Tornando al FUS, a parte il fatto che sono molto d'accordo con voi sulla triennalità dei finanziamenti nonché sull'erogazione anticipata degli stessi, perché è chiaro che senza la certezza delle risorse si fa anche fatica a fare una programmazione, però a me pare di ricordare che ci sia anche un problema di presentazione dei programmi. A volte anche le fondazioni arrivano un po' in ritardo nella presentazione dei progetti per la stagione. La domanda che vi faccio, pertanto, è come si possono coniugare ambedue le tempistiche, ovvero la presentazione di un programma con il percepimento e quindi l'erogazione dei contributi.

Da ultimo – una mia curiosità – il maestro Chiarot ha concluso con una nota di rammarico e anche di biasimo per una certa stampa che sarebbe stata diffamatoria. Si parla davvero poco di fondazioni: personalmente, raramente riesco a reperire notizie sulle fondazioni. Vorrei capire quindi a cosa si riferisse, in particolare, perché mi dispiacerebbe – il comparto non lo merita, nonostante le difficoltà e le criticità – che si portassero avanti notizie diffamatorie.

MOLES *(FI-BP)*. Signor Presidente, ringrazio il presidente Chiarot per la sua relazione, che ritengo chiara e inequivocabile, anche in riferimento ad alcuni contenuti che sono stati espressi nelle precedenti audizioni, per esempio dall'avvocato Sole.

Permettetemi una riflessione: sui principi e sui contenuti espressi siamo credo assolutamente d'accordo, ovvero che il settore delle fondazioni liriche vada assolutamente sostenuto e rilanciato, anche e soprattutto attraverso una misura che lo stesso presidente Chiarot ha evidenziato, e cioè la triennalità dei finanziamenti. Al tempo stesso, ritengo importante – ne abbiamo già discusso nel corso di altre audizioni – la questione del regime giuridico anomalo, che mi ha colpito molto.

Vorrei soffermarmi su due temi a cui lei, presidente Chiarot, ha accennato: la patrimonializzazione del debito *ex* legge Bray e la richiesta di

accesso alla pensione secondo le norme precedenti all'entrata in vigore della legge Fornero. Se diamo per scontato che il ministro Bonisoli o comunque il Governo accetti queste proposte, secondo me sarebbe molto utile analizzare anche la possibilità di rivedere alcuni dei parametri che sono forse all'origine del dissesto delle fondazioni, in particolar modo la situazione debitoria. Mi riferisco al contenimento dei contratti integrativi aziendali, per esempio, come anche – è stato forse accennato da altri colleghi prima di me in modo diverso – ad una possibile rivisitazione numerica degli organici funzionali che alcuni lamentano soprattutto nella parte tecnico-amministrativa essere un po' eccessivi.

Collegandomi a quanto detto dal senatore Cangini, che mi ha anticipato, vorrei chiedere anche io come, all'interno di queste criticità, possiamo aiutarvi a rilanciare in qualche modo il settore, a prescindere da provocazioni giornalistiche, sulla base, come diceva la collega che mi ha preceduto, di programmazioni che vedono una scarsa partecipazione. Dico questo perché, nel momento in cui da più parti – lo ha fatto anche l'avvocato Sole nella scorsa audizione – si è lamentata la criticità del contributo del privato, secondo me sta anche alle fondazioni cercare di offrire soluzioni migliorative che, vista la scarsezza di risorse del pubblico, consentano un maggiore accesso del privato a sostegno delle fondazioni.

VANIN *(M5S)*. Anzitutto desidero ringraziare infinitamente gli auditi di essere qua a condividere con noi questo momento di riflessione assolutamente importante. Il mio pensiero è in buona sostanza coincidente con quello espresso finora, soprattutto dalla mia collega Montevecchi.

Vengo dal Veneto e condivido la preoccupazione assolutamente profonda per ciò che sta succedendo e per i rischi che, come sappiamo, stiamo correndo per quanto riguarda i teatri, le fondazioni, per la possibilità che diventino (dal Teatro La Fenice a Verona e via dicendo) teatri di tradizione.

Nella relazione avete sottolineato alcuni punti a mio avviso estremamente importanti, quali l'esigenza di una legge quadro che metta ordine alla materia, e su questo credo che non possiamo che concordare tutti, ovvero sulla necessità di fare chiarezza e di mettere finalmente ordine sui principi di fondo: su cosa intendiamo per cultura, su cosa intendiamo per interventi, su cosa vogliamo fare di questo Paese rispetto alle nostre eccellenze culturali. In tal senso, mi pare che aziendalizzare non abbia portato a grandi risultati, anzi.

Avete espresso un'altra considerazione a mio avviso importante; io stessa avevo chiesto nella scorsa seduta di Commissione circa l'indebitamento finanziario dovuto alle anticipazioni bancarie; una voce importante, che è pesata, della quale non abbiamo avuto contezza fino all'ultimo minuto e che spero vada assolutamente puntualizzata. È vero infatti che le erogazioni posticipate alla fine dell'anno creano grandi problemi, non solo economici. C'è pertanto una necessità urgente di riorganizzazione attraverso un tavolo tecnico, viste le scadenze e considerate le situazioni che si andranno a conclamare soprattutto per quanto riguarda i contratti di la-

voro dei dipendenti, che sono certamente coloro che hanno pagato di più. Bisogna rivedere le situazioni delle professionalità, quindi nello specifico i criteri di riconoscimento, che cosa intendiamo per qualifiche e professionalità. Anche qui c'è un grandissimo lavoro da fare.

Nel rapporto con i privati, cui prima hanno fatto riferimento i colleghi, abbiamo visto che i risultati non sono stati quelli attesi e anche a questo riguardo è urgente una riflessione per capire dove e come vogliamo procedere per trovare delle soluzioni.

In cocnlusione, ritengo che questa Commissione non possa fare altro che accogliere le vostre riflessioni, che a mio avviso rappresentano anche voci molto preoccupate per ciò che sta accadendo nel nostro Paese.

Mi permetto di fare un'ultima osservazione. Non stiamo parlando soltanto di fondazioni fatte di opere, persone e altro, ma anche di un altro tipo di patrimonio, fatto di edifici, di scenografie, di costumi, di sapere tecnico, che va difeso, messo in rete, valorizzato e tutelato con le giuste norme e a mio avviso non ci devono essere diversità regionali o di altro tipo. Su questo purtroppo bisogna essere molto categorici e rigorosi: le norme devono valere per tutti e anche in questo caso il rapporto con le Regioni va sostanzialmente rivisto.

MARILOTTI *(M5S)*. Signor Presidente, la mia è soltanto una curiosità. Vorrei sapere in che misura i conservatori di musica delle città dove sono presenti le fondazioni liriche contribuiscano alla dotazione del personale a tutti i livelli, sia coristico, sia strumentale, sia musicale. Prima si è accennato al fatto che – se non ho capito male – la maggior parte degli artisti proviene dall'estero e che ci sia una scarsa formazione, quindi volevo sapere se siete in possesso di dati precisi da questo punto di vista.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, mi scuso perché prima ho perso un punto fondamentale che mi interessava molto, perché credo che tutte queste persone che oggi ci onorano della loro presenza possano dare un contributo fondamentale in particolare quando si parla di riordinare tutta la materia legislativa, che in alcune parti risulta essere di difficile interpretazione se non contraddittoria, anche se con questa parola forse ci siamo spinti un po' oltre. Vorrei solo aggiungere che, se hanno qualche proposta, chiaramente non da fare in questa sede, ce la possono inviare sotto forma di contributo scritto, perché gioverebbe molto a me e immagino a tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Questa sollecitazione mi sembra molto utile. Se non ci sono altri colleghi che desiderano intervenire, aggiungo qualche considerazione, tra l'altro facendo mie da ultimo le osservazioni del senatore Marilotti. Anch'io desidero iniziare il mio intervento ringraziandovi per la vostra presenza qui, non solo per la vostra attività; tutti noi sappiamo – e lo diciamo senza retorica, con voi in particolare – di essere davvero in presenza di un settore che è un'eccellenza italiana riconosciuta nel mondo, ma di questo forse in Italia c'è una cattiva percezione. Ed è un

problema, come è stato evidenziato dal presidente Chiarot, all'interno del nostro dibattito pubblico, che molto spesso è distorsivo su questo tema e non è invece capace di evidenziare la potenzialità di questo settore come traino vero e proprio di tutto quello che rappresenta il nostro *made in Italy*, la nostra cultura. Sappiamo infatti quanto la cultura italiana incida nella capacità del nostro *made in Italy* di affermarsi sui mercati internazionali e quanto incida anche la cultura del melodramma italiano (con una parola che usavamo un tempo) e quindi della lirica, che è arte totale, in qualche modo innovativa *ante litteram* nella sua capacità di commistionare tutte le diverse arti. Sappiamo che oggi la frontiera del settore lirico-sinfonico sia la capacità di portare al proprio interno anche la multimedialità, quindi le arti più innovative da questo punto di vista, non venendo meno all'ambizione fondativa ma attualissima di essere, appunto, un'arte completa, onnicomprensiva e in questo senso capace anche di parlare non solamente a un pubblico ristretto (questo è un grande tema per la lirica), ma al pubblico delle nuove generazioni.

Penso che la politica dovrebbe assumere questo obiettivo e impegnarsi a fondo per una riconoscibilità di questo settore nei confronti delle nuove generazioni. Voglio anche aggiungere che questo settore è un veicolo straordinario per la lingua italiana, che sappiamo essere una delle più studiate al mondo e certamente in questo senso incide anche il veicolo che la lirica sa darle in maniera propulsiva.

Visto quanto abbiamo detto in premessa, penso che il tema principale per la politica sia quello di riuscire a dare a questo settore certezza e continuità dei finanziamenti, che sono prerogativa indispensabile per fare programmazione e produzione di qualità e innovativa. Da questo punto di vista considero fondamentale dare stabilità triennale ai fondi del FUS, come diceva il vice presidente Giambrone a proposito invece dei finanziamenti provenienti da altre fonti o comunque dalla sinergia con i territori.

Sappiamo poi che uno dei temi principali che è stato affrontato in questi anni, con risultati a quanto pare positivi, sia il rilancio del settore in virtù di un suo risanamento, perché i due termini (risanamento e rilancio) sono strettamente correlati e sono comunque decisivi. Da questo punto di vista, il tema di come affrontare la patrimonializzazione, anche rispetto alla legge Bray e a quei fondi, penso sia decisivo.

L'ultimo tema, non meno importante, che desidero affrontare perché lo considero oramai maturo ed urgente, è quello di una riforma organica di questo settore all'interno del codice dello spettacolo, per riaffermare una specificità e una valorizzazione.

Da ultimo chiedo a voi, condividendo il tema della salvaguardia del lavoro e del contrasto ai rischi di precarietà che ci sono, quali siano, a vostro parere, le modalità e gli strumenti per fare in modo che ci siano nuove leve di giovani che entrino a lavorare in questo settore, per fare in modo che, in maniera equilibrata, possa esserci anche un circuito virtuoso che consenta alle nuove leve di avere accesso a questo settore, cosa che sappiamo essere molto complicata e molto spesso mortificante per le ambizioni di tantissimi giovani del nostro Paese.

CHIAROT. Signor Presidente, vorrei dare alcune risposte ai molti quesiti che avete posto; se lo ritengono, i colleghi possono interrompermi per integrare, del resto come avete notato ci sono una certa armonia e partecipazione da parte di tutto l'ANFOLS.

Vorrei partire dall'ultimo intervento della senatrice Montevecchi, che in qualche modo riguarda anche il suo, signor Presidente, in merito a possibili proposte legislative. Il nuovo ministro della cultura Bonisoli ha mantenuto la delega per le fondazioni lirico-sinfoniche e all'indomani dell'approvazione della legge di riforma sullo spettacolo dal vivo, nella scorsa legislatura, si sarebbero dovuti emanare dei decreti delegati la cui proroga è stata fissata entro l'anno prossimo. Noi auspichiamo, quindi, che il Ministro ci possa ricevere, in quanto abbiamo molte cose da dire e da discutere con lui. Il Ministro ha detto che, prima di emettere i decreti, ascolterà i nostri pareri e i contributi che possiamo dare sulla scorta della nostra esperienza su quello che è accaduto, accade e potrà accadere nel nostro settore. Sicuramente, se faremo una proposta scritta, evidenzieremo che c'è bisogno di una riforma organica che metta insieme tutte le leggi che sono state emanate spesso anche con buona volontà, ma che non tenevano conto di una serie di altre leggi che coinvolgevano altri settori, come ad esempio la riorganizzazione del mercato del lavoro, che, anche se in maniera indiretta, va ad intaccare la nostra specificità. Per quanto riguarda la legge, siamo qui pronti ad ascoltare e abbiamo molte cose da dire e se predisporremo un documento scritto, ve lo faremo avere.

Alcuni senatori hanno posto l'accento sull'aspetto del costo del lavoro. Ebbene, nelle nostre fondazioni il costo del lavoro è di gran lunga diminuito negli ultimi anni, in primo luogo perché da circa quindici anni non ci sono stati aumenti salariali (l'ultimo contratto nazionale che abbiamo siglato, proprio quest'anno, non prevede aumenti salariali ed era già scaduto da dieci anni). Le nove fondazioni che hanno aderito a quanto previsto dalla legge Bray hanno ridotto la parte aziendale, che è la parte variabile, perché questo faceva parte integrante dei piani di risanamento delle nove fondazioni. Le altre fondazioni che non hanno aderito alla suddetta legge non credo abbiano fatto dei passi avanti – anzi sono certo che non ne abbiano fatti – per quanto riguarda aumenti salariali che non fossero direttamente collegati alla disponibilità economica nei singoli *budget* o comunque questo non veniva consentito dalla legge n. 100 del 2013, perché nessun teatro può erogare contributi o premi salariali se non è in pareggio di bilancio, ovvero ciò è possibile solo se l'avanzo di bilancio lo consente. Questo comparto, quindi, negli ultimi anni ha avuto veramente un decremento del costo del lavoro e ciò rappresenta anche una problematica.

Facevo riferimento, ad esempio, alla possibilità di verificare la specificità del nostro lavoro, perché va detto che non tutti i lavori che vengono svolti nei nostri teatri sono uguali. La riflessione conseguente è che quando l'ENPALS è stato assorbito dall'INPS aveva un enorme avanzo di gestione e con questo avanzo di gestione non è che si voglia portare tutti in pensione prima, ma si deve poter intervenire laddove ci siano

casi particolari e che non possono non esserci (siamo in diretta *streaming* e non voglio parlare di un caso). Mi pare sia evidente che ci sono tipologie di lavoro professionali che sono diverse e queste vanno, in qualche maniera, affrontate, soprattutto quando ci viene detto di salvaguardare anche il lavoro dei giovani. Se è stata prorogata l'età della pensione ed è stata bloccata la possibilità di assumere, e si può assumere solo dove siano stati superati tutti i controlli del Ministero e solo per quanto riguarda la copertura di posta al *turnover*, è difficile che noi possiamo rispondere alla domanda dei giovani di entrare nel nostro settore. Quando possiamo, tutti noi cerchiamo di inserire i giovani, perché sono la linfa vitale, le forze del futuro, e se non le teniamo in adeguata considerazione è difficile poter puntare non soltanto alla nostra conservazione, ma anche al nostro sviluppo.

Cercherò ora di dare delle risposte alle varie domande specifiche che sono state poste.

Senatore Cangini, nella cadenza dell'erogazione del FUS noi dobbiamo ancora avere una parte del fondo relativa al 2018, che abbiamo già impegnato. Non è che nel sistema globale dei teatri mondiali vi sia competizione tra di noi, tra le fondazioni, ma siamo in competizione per quanto riguarda il modello di attività di produzione con i teatri tedeschi, con i tanti teatri cinesi – è stata citata la Cina – che stanno per essere aperti, con i teatri coreani, con i teatri lirici di tutto il mondo. Le nuove tecnologie consentono a tutti voi di controllare come ci sia un mercato enorme e come noi stiamo facendo enormi sforzi per mantenere il più alto livello possibile di qualità che spesso ci viene riconosciuta più all'estero, a volte, che non qui in Italia. Per fare questo, però, bisogna avere delle sicurezze economiche. Si stanno facendo veramente degli sforzi enormi, perché la concorrenza viene da migliaia di teatri che agiscono e operano in tutto il mondo. La qualità è per noi l'obiettivo. Noi parliamo delle nostre fondazioni come i più alti centri di produzione qualitativa, perché quello che ci spinge ad agire e a programmare è la qualità, unita alla quantità e al servizio etico-pubblico che svolgiamo nei nostri territori per proporre i nostri spettacoli.

Per quanto riguarda gli spettacoli per le scuole, questi devono essere fatti. Noi scontiamo una grave analfabetizzazione musicale perché l'insegnamento della musica non è ottemperato nelle scuole e dobbiamo anche fare fronte a questa mancanza. Lo facciamo, appunto, andando nelle scuole a proporre i nostri spettacoli. Molti di noi mandano i propri gruppi, apriamo a molte attività pedagogiche, sia teatrali, sia musicali, per costruire il pubblico del futuro, ma anche per dare coscienza ai giovani di che cosa è la musica e di che cosa è il teatro musicale.

Per quanto riguarda i privati, risponderò in modo complessivo a tutte le domande che sono state poste sul tema. L'*Art bonus* è stato sicuramente un fatto importante e mi scuso se mi dilungo sul tema. L'*Art bonus* si ha quando un privato finanzia determinati soggetti (anche noi siamo fra quelli che possono beneficiarne) e può detrarre circa il 65 per cento del proprio contributo in tre anni. Accade, però, che deve essere una donazione *sic et*

simpliciter e a fronte di questa donazione il finanziatore non può avere la pubblicità sui programmi in sala, non può avere i biglietti omaggio, quindi non è una vera e propria sponsorizzazione.

Fermo restando che in Italia la cultura del mecenatismo non è certo quella di origine anglosassone, dobbiamo cercare di attrarre il privato singolo, la persona che ha disponibilità economica, e non soltanto le aziende, che non sempre individuano l'utile nella crescita culturale del territorio in cui agiscono. La politica può aiutare le aziende a compiere il necessario passo culturale, ma va anche rivista in maniera più stretta la possibilità di avere una defiscalizzazione del singolo privato che finanzia il teatro; sul lato *bonus* abbiamo avuto molti giovamenti, che però non hanno risolto il problema.

Vorrei quindi soffermarmi sulla politica dei prezzi. Ho parlato prima di una rivoluzione dei teatri; se avete il tempo e la voglia di scorrere i nostri *depliant*, potrete prendere visione di una politica di *pricing* che è la più ampia possibile. Abbiamo puntato cioè all'elasticità del prezzo del biglietto, cercando di mettere i biglietti più cari in un determinato momento, per certe recite, in determinati giorni della settimana o per le prime. Abbiamo un grande finanziamento pubblico e abbiamo cercato di fare dei prezzi che fossero i più adeguati e i più diversificati possibile affinché nessuno potesse sentirsi escluso dalla possibilità di partecipare a questa forma di spettacolo precipua del nostro Paese. Credo che questo sia il nostro compito. Tutti noi abbiamo cercato di aumentare i ricavi della biglietteria che si alimentano facendo una politica di *pricing* diversa, dettata anche da ragioni di *marketing*.

Per quanto riguarda la presenza di interpreti italiani, ho prima accennato ad una forma globale, rilevando come l'artista italiano sia uno dei più richiesti nel mondo. Se abbiamo il tempo e la disponibilità economica, cerchiamo di contrattualizzare un artista italiano con le giuste tempistiche (due o tre anni prima, come fanno i teatri tedeschi, francesi, americani e quelli appartenenti agli Stati *post* sovietici). C'è lì un mercato e gli artisti italiani viaggiano ovunque. Credo perciò di interpretare anche il pensiero dei miei colleghi dicendo che quando possiamo scegliere, prendiamo un artista italiano. Ci sono artisti stranieri di altissimo valore, ma un artista italiano ha sempre qualcosa in più. Non c'è desiderio di prendere artisti stranieri; ci sono molto bravi artisti italiani e stranieri. Pur essendo legati, per esigenze d'ufficio, ai nostri teatri, frequentiamo molto i teatri stranieri e vediamo italiani ovunque; direttori e registi, magari lanciati da noi quando erano giovani, che poi prendono il volo e lavorano nei più grandi teatri, anche perché forse sono pagati di più e meglio. Ricordo infatti che più un artista accumula valore e risonanza, più il suo *cachet* aumenta. Dobbiamo fare i conti con i nostri bilanci anche da questo punto di vista.

Per quanto riguarda i rapporti sindacali, abbiamo chiuso il contratto nazionale con fatica, ma non posso dire che non abbiamo avuto dei rapporti ragionevoli con le rappresentanze sindacali. Ribadisco che abbiamo chiuso, come prevedeva la legge, un contratto senza aumenti e senza costi. È un impianto nuovo, che non farà piacere ai lavoratori, ma comunque dà

a tutti quelli che lavorano una sicurezza maggiore. Se non aumentiamo i costi, se manteniamo in equilibrio i nostri teatri, è chiaro che possiamo guardare al futuro con la serenità indispensabile per sviluppare il nostro lavoro.

Con riferimento alle osservazioni della senatrice Montevecchi sul tasso delle alzate di sipario, credo che i dati SIAE, ma anche i dati del Ministero, vadano nella direzione di un forte aumento da parte di tutte le fondazioni.

Ho avuto modo di partecipare ad altre riunioni in questa Commissione e spesso ci è stato formulato il rimprovero, a mio avviso parziale, di non realizzare programmi per tutti gli strati sociali, culturali e generazionali della popolazione italiana. Vorrei rilevare che facciamo concerti, opere e balletti per i ragazzi delle scuole; molti di noi costruiscono e allestiscono delle opere con autori contemporanei dedicate al mondo della scuola e realizzate con le masse artistiche dei singoli teatri. Siamo arrivati ad una saturazione molto alta delle alzate di sipario.

Qualcuno ha osservato che forse qualche spettacolo non è pieno al 100 per cento. Frequento spesso i teatri, come altri miei colleghi, e credo che abbiamo incrementato notevolmente la presenza di spettatori. Il dato SIAE di qualche mese fa rileva infatti come, nel mondo dello spettacolo dal vivo, uno dei pochi settori in Italia a realizzare un maggior numero di spettatori paganti sia stato quello delle fondazioni lirico-sinfoniche e della musica classica in generale. Non posso negare che alle volte qualche spettacolo non sarà pienissimo. Ciò accade però un po' in tutto il mondo, nell'ambito di una forte, alta e vasta proposta; non è detto però che il nostro impegno per riempire tutti gli spettacoli venga a mancare, anzi siamo molto focalizzati in questa direzione.

Per quanto riguarda l'artista, tutte le persone che lavorano nelle nostre fondazioni svolgono un lavoro molto particolare, dove è richiesto un impegno personale che spesso va al di là della semplice prestazione lavorativa normale, un po' diversa anche da altre parti. A nostro avviso il lato umano è fondamentale; il teatro vive del suo coro, della sua orchestra, delle sue masse artistiche, delle sue masse amministrative e della passione che essi mettono nel lavoro. Non so quanti di noi si possano lamentare; non ho mai sentito lamentarsi della volontà o del desiderio. È chiaro che dobbiamo fare di più e tutti insieme chiediamo alla politica la possibilità di fare e di dare di più, lasciando in particolare possibilità ai giovani.

Mi soffermo ora sul dispositivo della Corte di giustizia europea. Voi sapete che noi viviamo di stagioni lirico-sinfoniche e che la contrattualistica a termine è spesso per i giovani la porta di entrata nei teatri. Il legislatore con la nostra collaborazione porrà dei limiti e dei paletti, ma anche in questo bisogna che il nostro comparto abbia l'elasticità tipica della produzione artistica musicale.

Per quanto riguarda l'osservazione avanzata dalla senatrice Montevecchi, vorrei far presente che da ormai quattro o cinque anni abbiamo un collegio sindacale che è presieduto da un magistrato della Corte dei

conti con un componente che è nominato dal MEF e un altro che è nominato dal MIBAC. Tutte le fondazioni che hanno aderito alla legge Bray sono controllate in maniera molto minuziosa dal commissario Gianluca Sole che si dedica con passione a questa attività.

I controlli effettuati all'interno della nostra fondazione sono molto ferrei. Siamo sottoposti, giustamente, ad una serie di regole sulla trasparenza non soltanto per gli appalti, ma anche per quanto riguarda le assunzioni. Ogni volta che dobbiamo assumere personale dobbiamo rispondere a tutte le nuove disposizioni di trasparenza. Cerchiamo quindi di valorizzare il più possibile le indicazioni alle quali in qualche modo dobbiamo rispondere. Se guardate i nostri siti Internet (voi direte che è normale) abbiamo l'albo dei fornitori e puntiamo al massimo della trasparenza nella nostra gestione. Ora, anche se capisco perfettamente, ritengo di dover difendere in maniera convinta l'attività di gestione svolta dai miei colleghi. Sicuramente ci sarà stato qualche bilancio che in passato è stato chiuso non in perfetto pareggio, ma per quanto riguarda i meccanismi di controllo anche sui cosiddetti conflitti d'interesse siamo, giustamente, più che controllati. Ciascuno di noi ha al proprio interno anche un organismo di vigilanza e questo credo sia giusto, perché quando riceviamo un finanziamento così significativo da parte del pubblico tutti i controlli devono essere ben accolti.

Per quanto riguarda il contributo degli enti locali, è vero che ci sono enti locali e Regioni che si comportano in maniera diversa. È in questo che forse la politica può fare qualcosa; non sta a noi dire cosa, ma quando ci sono le conferenze Stato-Regioni, più volte i Presidenti e i Ministri lo hanno detto. Noi vorremmo che Regioni e Comuni dessero un contributo forse non elevato come quello statale, ma comunque altrettanto importante. Non sempre accade e questo crea anche una certa diversità tra le nostre fondazioni. Questo aspetto dovrebbe essere obiettivamente valutato dalla politica, come lei chiedeva.

Per quanto riguarda il famigerato articolo 24, avendo chiuso in pareggio ormai quasi tutte le fondazioni negli ultimi anni, a mio parere questo ipotetico declassamento decade, perché non era un declassamento *ipso facto*, ma doveva tenere conto del fatto che le fondazioni non erano in grado di raggiungere un tendenziale equilibrio economico-finanziario. Ora tutte le fondazioni hanno dimostrato di avere tale equilibrio, alcune più altre meno, ma un equilibrio tendenziale lo abbiamo tutti, dunque mi auguro che non vi sia nessun declassamento.

Noi rappresentiamo, in questa sede, la dislocazione sul territorio nazionale di una serie di teatri che svolgono un'azione molto importante. Nessuno di noi può pensare che una delle fondazioni chiuda o diventi teatro di tradizione – beninteso, ci sono teatri di tradizione di assoluto livello, non sarebbe un declassamento e porterebbe risultati importanti – però, considerato il numero delle fondazioni che è stato determinato dalla legge, ritengo che abbiamo dimostrato, anche con il lavoro delle persone che sono qui presenti, di avere messo da parte l'ipotetico declassamento che non ci ha mai trovato d'accordo come sovrintendenti, e infatti non siamo

stati noi ad approvarlo o proporlo. Vorrei spiegare che noi siamo proposti da un consiglio d'indirizzo, ma siamo nominati dal Ministro dei beni culturali e dunque abbiamo questo doppio controllo. Possiamo intervenire, ma siamo anche noi servitori dello Stato, essendo nominati dal Ministro.

Per quanto riguarda le presentazioni, tutti noi cerchiamo di presentare i nostri programmi il più presto possibile, perché presentando prima i programmi riusciamo a metterli in vendita al più presto e ad avere anche risorse economiche e finanziarie addirittura prima che gli spettacoli vadano in scena. Durante il corso dell'anno, il Ministero ci chiede di presentare il resoconto degli spettacoli effettuati per analizzarli e per fare il riparto del FUS. Noi rispondiamo, quindi, ad una tempistica ministeriale e, qualora il Ministero ci chiedesse di presentarli prima, se potessimo avere una certa elasticità nell'erogazione dei fondi ci impegneremmo moltissimo.

Di fondazioni si parla molto. Noi leggiamo i giornali, abbiamo la nostra rassegna stampa, e ogni giorno giornali nazionali, internazionali e locali, le televisioni, i siti *web* e i giornali in rete, parlano delle fondazioni con una grande diffusione, per fortuna. Prima mi riferivo ad un articolo in cui si diceva che le fondazioni avrebbero dovuto chiudere per un po' di anni ed essere riformate. In questo momento abbiamo dimostrato che le fondazioni non soltanto devono essere aperte ma devono essere anche sollecitate e aiutate per svolgere quel ruolo sociale, culturale ed economico che abbiamo dimostrato di essere in grado di svolgere.

Per quanto riguarda i contratti integrativi, senatore Moles, mi pare di aver risposto.

Per quanto riguarda la rivisitazione numerica degli organici, noi abbiamo perso organici. La problematicità dei contratti a termine deriva dal fatto che negli ultimi anni, con le leggi che si sono succedute, gli organici delle fondazioni lirico-sinfoniche si sono molto asciugati. Di qui la necessità di ricorrere, quando ve ne è il bisogno, quando la partitura e l'opera lo prevedono, a contratti a termine.

La partecipazione dei privati è scarsa e devo dire che in questo caso si tratta di una sensibilizzazione di carattere culturale, perché se non esiste cultura del mecenatismo è difficile farla nascere. Si sviluppa per motivi di carattere storico e in alcuni casi ne abbiamo già posto le basi.

Per quanto riguarda la domanda posta dalla senatrice Vanin, credo che a Verona e Venezia siamo abbastanza tranquilli, perché per il momento le fondazioni non corrono il rischio – almeno lo immagino da quel poco che so – di essere trasformate in teatri di tradizione. Posso dirle, essendo un veneziano che lavora a Firenze e sapendo quanto la Regione Toscana e il Comune di Firenze danno al mio teatro, che va dato un aiuto al collega affinché la Regione Veneto adegui il proprio finanziamento alle fondazioni di Verona e Venezia almeno a quello della Regione che dà meno in Italia. Questa sarebbe già un'impresa. Lo dico ora perché posso farlo, mentre prima dovevo mantenere un equilibrio politico.

Per quanto riguarda l'aziendalismo, non è stato un elemento del tutto negativo, perché ha diffuso una mentalità nuova sia nel gruppo dirigente che noi rappresentiamo che nei lavoratori, che hanno potuto fare proprie

alcune scelte, come quella del contratto nazionale e tante altre situazioni. Io lavoro in questo settore, come alcuni dei miei colleghi, da circa quarant'anni e la mentalità delle persone che ci lavorano è molto migliorata: c'è un maggiore spirito di squadra, c'è una cultura diversa nella partecipazione alle attività della fondazione. L'aziendalismo non fa sempre male, anzi, certe volte aiuta.

Bisogna rivedere le professionalità, che sono ancora tante e importanti, e rispondere alle loro richieste. Mi ricollego a quanto è stato chiesto: noi non abbiamo i dati sul numero dei giovani provenienti dai conservatori italiani, ma provvederemo a raccoglierli, perché questa è un'idea interessante. Direi che sono tanti, ma non so dare il numero esatto.

Tenete presente che noi bandiamo concorsi internazionali; come i nostri giovani possono partecipare e vanno a lavorare nelle orchestre di tutto il mondo, noi apriamo i nostri concorsi a tutti, secondo le regole europee. C'è e c'è sempre stato, nella storia, uno scambio molto intenso di musicisti: i musicisti tedeschi venivano in Italia, i musicisti italiani (come Vivaldi, Galuppi e tantissimi altri) andavano a lavorare in tutto il mondo, nell'Impero russo, in Francia. La musica è sempre stata motivo di scambio: deve esserci scambio di musicisti, di cultura, di registi, di allestimenti. Solo dallo scambio internazionale può derivare una crescita per l'intero comparto, compreso il nostro.

Concludo con quanto diceva il senatore sulla cattiva percezione: purtroppo c'è, ma è sbagliata. Come dicevo nella mia breve introduzione iniziale, tutti i nostri spettacoli sono oggetto di interesse della stampa estera, delle riviste specializzate, dei siti esteri specializzati; ci sentiamo quindi di rappresentare qualcosa di molto importante, anche per l'immagine del nostro Paese, non soltanto quando andiamo in *tournée* all'estero, ottenendo dei grandi successi, ma anche quando attraiamo l'interesse del pubblico estero a venire ad ascoltare e a vedere i nostri spettacoli.

ORAZI. Signor Presidente, a nome del Teatro lirico di Cagliari, desidererei ringraziare lei e tutti i senatori per questa accoglienza. Ringrazio il nostro presidente per l'eccellente intervento e le ottime risposte.

Ho però il dovere di fare una precisazione, che forse è sottintesa. Il presidente Chiarot, nella relazione iniziale, ha richiamato il tema, tutto politico (noi siamo dei gestori, quindi ci tengo al ruolo del gestore, nel rispetto del ruolo dei consigli di indirizzo, in cui sono rappresentati i soci, pubblici e privati), di una eventuale patrimonializzazione e quindi di un intervento sul debito delle fondazioni. Credo sia sottointeso, però è meglio esplicitarlo. Nel caso in cui si avverasse un'ipotesi di questo tipo – che auspico e a cui plaudo – il legislatore dovrà tenere conto anche delle fondazioni non contemplate dalla legge Bray-Franceschini, ossia di quelle fondazioni che in questo momento non hanno usufruito di un intervento finanziario da parte dello Stato, comportandosi di conseguenza anche nei loro confronti. Mi sembrava sottinteso, ma era importante che lo evidenziassi, dato che rappresento un teatro fuori dalla legge Bray-Franceschini.

Ho molto apprezzato che il presidente Chiarot abbia espresso la posizione dei sovrintendenti sulla legge n. 160 del 2016, ma voglio ribadire, come gestore di lungo corso di fondazioni liriche, che i criteri su cui si fonda la citata legge n. 160, con la delega al Governo, non appaiono, nella loro generalità, così ben chiari e attuabili e soprattutto che le decisioni che verranno da parte del Governo non sembrano facilmente praticabili sotto il profilo tecnico.

Mi permetto una sola riflessione sul tema delle sponsorizzazioni, distinte dal ruolo del mecenate: non abbiamo parlato delle aziende e delle società di Stato (partecipate dallo Stato o *multiutility* presenti in campo territoriale) che concentrano le loro risorse economiche e le loro partecipazioni soltanto in alcuni teatri del nostro Paese. Io penso, invece, che, in quanto partecipate dallo Stato, dovrebbero compiere lo sforzo di diffondere tali risorse su tutte le aree del Paese. Non dimentichiamo che la rappresentanza delle fondazioni, integrata dai teatri di tradizione, dai *festival*, dalle istituzioni concertistiche orchestrali, pur essendo importante e ampia nel Paese, lambisce appena con le proprie attività (parlo anche solo a titolo numerico) aree del Paese del Centro e del Sud che sono ancora clamorosamente svantaggiate da questo punto di vista. Mi riferisco alle Marche, all'Abruzzo, all'Umbria, alla Basilicata, alla Calabria, tutte Regioni del nostro Paese che oggi hanno poco e niente dal punto di vista numerico (magari non qualitativo). Pertanto, in un disegno generale, come ha ben sottolineato il nostro presidente, c'è bisogno di qualcosa di nuovo e non credo sinceramente che il nuovo possa passare attraverso un'ulteriore legge, la n. 160 del 2016, che rischierebbe di fare ancora più confusione.

PRESIDENTE. Ringrazio il sovrintendente Claudio Orazi per questo suo intervento.

RAMPI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei ringraziare il presidente dell'associazione per la puntualità dell'illustrazione che, a mio avviso, offre molti spunti utili. Sono d'accordo che occorre un lavoro complessivo, ma egli ha fatto un passaggio che riguarda i lavoratori del settore e, in realtà, tutti i lavoratori del settore culturale. È tutt'ora vigente, anche se giustamente deve essere attuata e quindi probabilmente prorogata, una delle deleghe della legge sullo spettacolo. Credo che su questo aspetto si possa fare un lavoro che non ha un impatto economico, quindi non ha bisogno di coperture in bilancio, su cui probabilmente abbiamo meno divergenze politiche rispetto che su altro, ma che rappresenta decisamente una priorità del settore. Ritengo che normare in maniera specifica dal punto di vista giuslavoristico un settore che fa della discontinuità lavorativa e dell'intermittenza una normalità, ma che deve tendere a una continuità lavorativa, tenendo insieme queste due esigenze, sia una priorità, altrimenti poi arrivano normative e interventi giuridici dall'Europa, ma anche dalla magistratura, che sono assurdi per il settore.

PRESIDENTE. Ringrazio la rappresentanza dell'ANFSOL, così autorevole, e tutti i colleghi, e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico che la documentazione acquisita in questa audizione sarà resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00